

# Scaffale Aperto

Rivista di Italianistica

Anno II (2020)



Carocci editore

Università degli Studi "Roma Tre"  
Dipartimento di Studi Umanistici

*Direttori responsabili:*  
Claudio Giovanardi, Luca Marcozzi.

*Comitato scientifico:*  
Marco Ariani, Roberta Colombi, Simona Costa, Giuseppe Crimi, Paolo D'Achille, Ugo Fracassa, Pietro Frassica, Philippe Guérin, Chiara Lastraioli, Nevin Özkan, Lorenzo Tomasin, Monica Venturini, Eduard Vilella, Franco Zangrilli.

*Segretario di redazione:*  
Paolo Rigo.

*Redazione:*  
Veronica Albi, Marilena Ceccarelli, Giulia M. Cipriani, Sara Ferrilli, Giulia Lanciotti, Francesca Leonardi, Dario Marcucci, Carlotta Mazzoncini, Claudia Messina, Francesca Tomassini.

*Direzione e redazione:* Dipartimento di Studi Umanistici  
via Ostiense 234-236, 00146, Roma.  
e-mail: scaffale.aperto@uniroma3.it

*Editore:* Carocci editore spa  
Corso Vittorio Emanuele II, 229 – 00186 Roma  
www.carocci.it

*Abbonamenti e Amministrazione:* Carocci editore spa  
tel. 06-42818417, fax 06-42747931, e-mail riviste@carocci.it

*Abbonamento:* Annuale 2020 € 23; Biennale 2016 2017 € 40.00; Triennale 2016 2017 2018 € 52.50

La sottoscrizione degli abbonamenti può essere effettuata attraverso il sito Internet dell'editore [www.carocci.it](http://www.carocci.it), con pagamento mediante carta di credito. Altrimenti, è possibile fare il versamento della quota di abbonamento a favore di Carocci editore S.p.a., corso Vittorio Emanuele II, 229, 00186 Roma, in una delle seguenti modalità:

- a mezzo di bollettino postale sul c.c.n. 77228005
  - tramite assegno bancario (anche inter-nazionale) non trasferibile
  - con bonifico bancario sul conto corrente 000001409096 del Monte dei Paschi di Siena, filiale cod. 8710, via Sicilia 203/a, 00187 Roma; codici bancari: CIN C, ABI 01030, CAB 03301 IBAN IT920103003301000001409096 – SWIFT BIC: PASCITMIZ70.
- Gli abbonamenti decorrono dall'inizio dell'anno, danno diritto a tutti i numeri dell'annata, e se non vengono tempestivamente disdetti si intendono rinnovati per l'anno successivo. Le richieste di abbonamento, numeri arretrati e tutte le questioni relative devono essere comunicate direttamente a Carocci editore.

Scaffale Aperto adotta il criterio della doppia revisione paritaria anonima per tutti i contributi pubblicati.

Le proposte vanno inviate a [scaffale.aperto@uniroma3.it](mailto:scaffale.aperto@uniroma3.it)

*Realizzazione editoriale:* Studio Editoriale Cafagna, Barletta

Registrazione n. 230 del 13 maggio 2010 presso il Tribunale di Roma

ISSN: 2038-7164  
ISBN: 978-88-290-0888-9

Finito di stampare nel febbraio 2021 presso Grafiche VD, Città di Castello

# Indice

## Saggi

Note per una nuova edizione critica e commentata  
della *Pasca* di Cariteo 7  
di *Jennifer Gómez Esquinas*

La fortuna barocca di Du Bartas:  
sulla poesia esameronica del Seicento italiano 41  
di *Paola Cosentino*

Itinerario di una crisi: i racconti di Vitaliano Brancati,  
1931-1934 (con alcune lettere inedite) 73  
di *Michela Rossi Sebastiano*

## Note e discussioni

Amore e musica.  
Ancora sulla “vestizione” delle ballate nel Medioevo 99  
di *Marco Grimaldi*

Le macchie lunari dal *Convivio* alla *Commedia*:  
una palinodia antiavverroista? 109  
di *Anna Pegoretti*

«Amor et io sí pien’ di meraviglia»: note su *Rvf* 160  
di *Paola Pizzi* 123

Narrativa liberata. I “Narratori contemporanei” Einaudi  
tra guerra e Liberazione 147  
di *Maria Villano*

**Recensioni** 157

nell'attenta individuazione delle fonti, esaminate nel dettaglio nel commento puntuale e ben differenziate tra memorie latine e petrarchesche, senza tralasciare la tradizione quattrocentesca. È dunque possibile individuare, mediante l'escussione delle fonti, il complesso sostrato letterario delle *Stanze*: si può concordare con l'autrice, a partire dai dati che emergono dal commento, che esso non sia il frutto di un «mero gioco combinatorio» (p. XLVIII), ma un manifesto, uno tra i tanti, della grande cultura e abilità poetica e letteraria dell'autore. Ne consegue una complessiva rivalutazione del valore delle *Stanze*, a lungo sminuite dagli studi come opera occasionale e di non rilevante impegno letterario, e della quale invece possono essere messi in rilievo molti aspetti che contribuiscono a renderla originale e interessante. Le cinquanta ottave hanno senza dubbio svolto un ruolo fondamentale, sia nel panorama culturale del Cinquecento, sia all'interno della formazione letteraria dello stesso autore, in quanto hanno illustrato una nuova via per il petrarchismo cinquecentesco, che sembra raggiungere una prima realizzazione proprio a partire da quest'opera. Bembo ha infatti dimostrato come l'altezza lirica dei *Fragmenta* potesse essere inserita in un altro genere, del tutto nuovo, innalzandone il livello tendenzialmente giocoso. A tal proposito, risulta interessante il lavoro svolto sulle note, le quali sul piano linguistico permettono di individuare il grado di petrarchismo presente, distinguendo le voci non attestate nei *Fragmenta* e nei *Trionfi* e indicando le varie voci delle quali Bembo si è servito, mettendo infine in evidenza anche eventuali particolarità grammaticali in relazione all'elaborazione delle *Prose*. Ancor più rilevante è l'ultimo paragrafo dell'introduzione, che offre lo schema argomentativo del poemetto, dividendo il contenuto delle ottave in due macroargomenti (da 1 a 15 l'introduzione e da 15 a 50 il discorso degli ambasciatori di Venere con il congedo) che ne facilita la comprensione e rende immediato il confronto con altre opere. In conclusione, l'edizione di Amelia Juri restituisce all'opera del Bembo l'importanza che merita, rivitalizzando l'interesse per un'opera che si presenta come un campione significativo di numerose caratteristiche della letteratura rinascimentale, ma anche un modo innovativo e diverso di vedere e descrivere il sentimento amoroso.

Ilaria Tramontozzi

K. P. Kavafis, *Tutte le poesie*, a cura di P. M. Minucci, Donzelli, Roma 2019, 714 pp., 35 €.

Considerato il padre della poesia greca moderna, Konstandinos Kavafis fu in vita un attento lettore del mondo e dei classici. Eppure, la spiccata sensibilità verso l'altro, lo sguardo intimo che caratterizzò la sua poetica, dedita alla costruzione di tesissimi archi coniuganti con l'antico, rischiò di rimanere

quasi del tutto sconosciuta se non fosse stato per l'attività editoriale dell'amico Alekos Sengopoulos. Quest'ultimo nel 1935 raccolse e pubblicò, infatti, sia le raccolte gelosamente conservate da Kavafis – morto due anni prima –, sia i pochi versi che lo stesso aveva fatto circolare su rivista o in stampe private. Le traversie editoriali dell'opera del poeta di Alessandria d'Egitto – dove Kavafis nacque e visse per quasi tutta la vita – non ebbero, però, una sistemazione definitiva per altri trent'anni, fino al 1963, quando una prima edizione critica della sua opera così frastagliata fu curata da Iorgos Savvidis. Se tale assestamento ebbe fortuna nel mondo greco, non funzionò per i lettori extra-ellenici: fino a oggi, fino alla pubblicazione del volume curato da Paola Maria Minucci, la conoscenza di Kavafis in Italia è stata fruita limitatamente alla lettura di antologie, che seppur attente e lodevoli sono pur sempre parziali. Tra esse la più fortunata è probabilmente quella curata da Nelo Risi e Margherita Dalmati per i «Bianchi» di Einaudi, a cui seguì nel 2015 l'ampliamento di Nicola Crocetti (con l'ampliamento venne stampata una selezione di più di centocinquanta testi, compresi alcuni componimenti dai “quaderni” più intimi di Kavafis, noti come *Poesie nascoste* e *Poesie rifiutate*). L'itinerario poetico di Kavafis, però, come il Canzoniere di Petrarca o la *Vita d'un uomo* dell'altro alessandrino, ma stavolta italiano, Giuseppe Ungaretti, pretende di coincidere con l'esistenza terrena del suo autore; anzi in un certo senso quella vita la simula, la nasconde e la maschera. Si tratta di una catena fortissima: quella di un'opera che è vita e di una vita che è opera. Sempre restando nei confini stabiliti da qualsivoglia scrittura esposta, il segno più profondo dell'animo di Konstandinos non può non emergere, infatti, nell'«istinto» a credere nell'Aldilà (*L'Aldilà*, p. 413), nell'incontro con lo spirito dell'amico Stefanos Skilitsis (p. 397), nella *Pregbiera* per «un marinaio» che è stato «inghiottito» dal mare (p. 165) o nell'osservare il «corpo perfetto», le labbra del ragazzo ventitreenne «venuto per leggere» (p. 267). Tutti questi versi sono parte fondamentale del tracciato esistenziale percorso poeticamente da Kavafis. Un tracciato che finisce con il coincidere anche con un viaggio tra secoli e anni lontani. Un viaggio condotto in una dimensione atemporale che magicamente congiunge il passato ellenistico del Mediterraneo a quello del secolo del poeta – nato nel 1863 –, quando lo scambio tra culture, benché in modo quasi endemico o involontario, era un'esperienza quotidiana (del resto, come detto, anche Ungaretti nacque in Egitto). L'età d'oro dei Greci (quella di Omero, ma anche dell'Impero di Bisanzio) per Kavafis diviene, allora, non un altro tempo lontano, ma la dimensione spaziale della sicurezza: il luogo della vita e dell'abbandono. Se l'esperienza reale di vita si intravede nel tentativo mistico di stringere tra le mani l'«amata sensazione» di «quando si risveglia la memoria del corpo, / e l'antico desiderio penetra nel sangue» (*Torna*, p. 83), Konstandinos – se è lecito appellare in questo modo la voce che “racconta” le poesie (ma del

resto è davvero corretto attribuire al narratore della *Recherche* il nome di Marcel?) – veste anche i panni del *Sofista che lascia la Siria* inseguendo il ricordo di «Mevis, che senza dubbio alcuno / è il più bel giovane, e anche il più adorato / nella città di Antiochia» (p. 297: e Mevis si riconetterà al ragazzo «venuto per leggere» già ricordato). Il misterioso narratore è poi colui che si pone in dialogo con l'osservatore privilegiato dei riti funebri per la morte di Marco Antonio. Konstandinos è lì, e la pagina ce lo spiega, ad ascoltare il resoconto del testimone che vide come nell'anima dell'altro «si risvegliò l'orgoglio», quando nel «suo sangue italico» egli «fu preso dal disgusto, / e gli parve estraneo e distante tutto / quanto fino allora aveva ciecamente adorato / [...] / e disse: “Non devono commiserarlo. Non è degno di lui”» (*La fine di Antonio*, p. 523). Ma quel luogo ideale dell'esilio temporale, proprio attraverso la poesia, genera e vive di agoni: così la potenza di Kavafis è tale da porlo in dialogo direttamente con Dante o con Shakespeare. Non servirà cercare di capire chi ha pronunciato le battute, chi le riferisce a Konstandinos nei versi citati, semmai l'elogio mancato della morte di Antonio – sulla cui figura la tradizione storiografica romana imperiale gettò un velo di densa oscurità, dando luogo, come noto, a una vera e propria *damnatio memoriae* – si confronta con il discorso funebre che il generale, nella celebre opera del drammaturgo inglese, pronuncia tenendo tra le mani il cadavere dell'amico Giulio Cesare.

Il pregio dell'edizione di Minucci è quello di valorizza la *dispositio* originale che, probabilmente, Kavafis stesso aveva immaginato: così alla fermezza dei difensori delle *Termopili* (p. 173, i quali, in compagnia di Leonida, in un tempo eterno «mai vengono meno al dovere»), segue il rifiuto di chi «non si pente», ergo del personaggio dell'Inferno dantesco *Che fece... il gran rifiuto* (p. 175: si noti che il titolo italiano è lo stesso anche nell'originale greco). Ragionando sulla data posta in calce alle poesie, si noterà che *Termopili*, che pure anticipa l'altra nell'ordinamento, è stata scritta due anni dopo l'ambiguo testo ispirato dalla storia dell'ignavo di Dante; dunque, la posizione delle due poesie non è casuale, ma risponde a un intento sequenziale d'autore. Solo con questo nuovo volume si può, dunque, cogliere il valore della strutturalità dell'opera così come progettato da Kavafis. L'intervento di Minucci rispetto alle poesie non si ferma, però, alle sole operazioni di collazione (sono stampate anche le poesie inglesi di Kavafis) o di traduzione: in chiusura del libro trovano spazio: le *Note ai testi* (pp. 675-84), un apprezzabile saggio sulla poetica di Kavafis (intitolato *I canti sepolti e le pagine bianche della storia*, pp. 687-708), una breve ma completa *Nota biografica* (pp. 711-2) e un'aggiornata *Bibliografia* (pp. 713-4). In conclusione, si può affermare che qualunque appassionato del poeta greco ha finalmente trovato il modo per poter leggere in piena sicurezza i suoi componimenti.

Paolo Rigo